

Dimenticare l'una tantum

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

Chi richiede correzioni sostanziose nei prossimi due anni, che permettano di ricostituire un surplus primario di dimensioni sufficienti a garantire la sostenibilità della nostra finanza pubblica. Questo andrà fatto con misure strutturali, non certo con misure tantum come spesso ha invece scelto di fare il governo precedente. I danni profondi di una politica dell'una tantum superano di gran lunga i benefici del temporaneo tamponamento di una falla di bilancio. L'ottica strutturale è indispensabile anche nelle misure per la crescita, perché strutturali sono le cause della rallentamento dell'economia italiana, che continua a perdere terreno nei confronti dei partner europei. Anche in questo è netta la differenza rispetto al governo di centro destra, che vedeva le cause della bassa crescita nascere tutte al di fuori dell'Italia e non invece, come ricorda Padoa Schioppa nei ritardi strutturali dell'economia italiana. Una bassa crescita poi si accompagna a una inflazione elevata che ha eroso il potere

delle famiglie soprattutto di quelle a basso reddito. Se il ministro è stato molto preciso sulla diagnosi meno ha detto sulle misure che il governo intende presentare. È troppo presto, ha detto Padoa Schioppa, ma anche con questa giustificata reticenza ha lasciato intendere la filosofia di fondo che probabilmente è sottesa alle misure concrete che in saranno contenute nella legge finanziaria. Il cuneo fiscale, che è sicuramente una «misura complessa», andrà in finanziaria. È complessa sia nella distribuzione dei benefici che nelle implicazioni per la sua copertura. Dal primo punto di vista il ministro ha ribadito che «selettività non vuol dire discrezionalità». Una risposta molto chiara alla Confindustria che invece al convegno dei Giovani Industriali ha chiesto un taglio generalizzato per tutte le imprese. Ed è logico che sia così perché le risorse sono scarse. E devono essere indirizzate, con il massimo degli automatismi, a premiare le imprese che innovano, investono, si internazionalizzano. Anche questa misura deve seguire una logica strutturale. Un taglio indiscriminato avrebbe invece, in buona parte un effetto temporaneo, come avveniva alle svalutazioni degli anni '70 e '80. Dal lato della copertura la questione è pure molto delicata. Il gettito del cuneo serve finanziare anche parte del sistema pensionistico. La questione

del cuneo sta assumendo quindi anche un significato simbolico. Una decisione sulle modalità del taglio non può non basarsi su un accordo ampio tra le parti sociali. Questo accordo potrà essere di basso profilo, un po' a tutti, ma di fatto nulla a nessuno. Oppure di alto profilo. Una scelta condivisa su alcune chiare priorità per la crescita. Senza la quale non aumenta l'occupazione. Se è vero che la situazione è molto simile a quella degli anni '90 vale la pena di ricordare che il '92, e soprattutto il '93, videro un importante accordo tra le parti sociali che permise di superare la grave crisi finanziaria e di cambio di allora. Altro tema rilevante sono le operazioni sul patrimonio che, ricorda il ministro, sono utili solo in quanto possono ridurre il debito pubblico. Anche questa questione è complessa e delicata, anche perché operazioni in tal senso nel passato non sempre hanno ridotto

il debito in misura significativa. Non si tratta di una chiusura della questione. Ma di una ipotesi che va attentamente studiata. In parte collegato a questo tema è quello sollevato anche dalla Commissione Europea, della scarsa trasparenza dei conti pubblici, soprattutto per quel che riguarda l'indebitamento degli enti locali. La «due diligence» non è certo finita e senza trasparenza sulla situazione reale della finanza centrale e locale non si possono disegnare strategie di risanamento. Infine il ministro dell'economia ha affrontato il tema del pubblico impiego proprio nel giorno in cui Nicola Rossi ha lanciato una interessante provocazione sul tema. Si tratta di accelerare il pensionamento per sostituire un significativo numero di pubblici dipendenti con un assai più ridotto numero di nuovi assunti. Il beneficio sarebbe duplice. Sul piano finanziario ci sarebbe un sicuro rispar-

mio perché le pensioni costano meno degli stipendi. Sul piano della produttività ci sarebbe un miglioramento perché impiegati giovani porterebbero nella P.A.: i vantaggi, per esempio, in termini di maggiore capacità di utilizzo delle tecnologie dell'informazione. Come dimostrano ampiamente le esperienze di tutti quei paesi, dall'Irlanda agli Stati Uniti alla Danimarca, che ciclicamente noi italiani eleggiamo come gli esempi da seguire. Si tratta di una proposta semplice nei suoi principi ispiratori ma efficacissima nei suoi risultati. Ma che direbbero le parti sociali coinvolte? Ci sarebbe il consenso su misure, come questa, che beneficino il paese ma che potrebbero essere interpretate come volte a colpire i benefici di qualcuno? Nel cammino verso la Finanziaria bisognerà lavorare molto sul piano tecnico per identificare misure efficaci ed efficienti. Ma ancora di più sul piano politico per trovare il consenso. Il ministro dell'economia ha, tra gli altri, il compito di identificare misure tecnicamente efficaci. E ne ha tutti gli strumenti e le capacità. Il ministro dell'economia ha anche una responsabilità politica, di trovare il consenso sulle misure da proporre. Un consenso su accordi di alto profilo, come si diceva. Ma questa responsabilità la condivide con tutto il governo e il governo deve dargli tutto il sostegno necessario.

Ci vorranno correzioni sostanziose nei prossimi due anni per ricostituire un surplus primario tale da garantire la sostenibilità della finanza pubblica. E per questo sono necessarie misure strutturali...

Un motivo in più per dire No

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo messi davvero male, crescono a ritmo parossistico i debiti, e occorrono interventi strutturali per evitare il dissesto e non perdere definitivamente il treno della crescita economica. Saranno gli analisti economici a ricavare qualcosa di più di un brivido terrorizzante dalle preoccupate analisi del ministro, e nei prossimi giorni si capirà come il nuovo governo intenda affrontare questo delicatissimo frangente. Che cosa c'entri tutto ciò con il referendum è presto detto. Il fatto è che il governo di centro-destra ha lasciato in eredità all'attuale un piatto che contiene una duplice polpetta avvelenata: del pauroso deficit dei conti pubblici abbiamo detto; l'altro boccone tossico è proprio la devolution, argomento strettamente correlato al precedente. Quanto costerà, infatti, lo spezzatino istituzionale concepito dai «quattro saggi» in bermuda che si radunarono nella baita alpina di Lorenzago di Cadore? L'informazione del servizio «pubblico» radiotelevisivo glissa con formidabile superficialità su questo punto. L'altro giorno il Sole24ore valutava in 270 miliardi di euro la «partita di giro» delle competenze che si sposterebbero dal bilancio statale a quello delle regioni. E a quasi un miliardo e mezzo ammonterebbero soltanto gli aumenti di costi del personale sin dal 2006.

È stato un amico dell'ex ministro Tremonti, il professor Giuseppe Vitaletti, a formulare un pronostico che fa rizzare i capelli: ha calcolato in una quarantina di miliardi di euro la somma che occorrerebbe reperire per mettere in moto il complesso e confuso passaggio di poteri previsto dalla riforma. Si intende: questi soldi dovranno essere disponibili da subito, perché - a differenza di altre norme della «riforma» - la devolution è destinata a partire immediatamente, così come ha preteso la Lega, al tavolo della più autoreferenziale trattativa che la storia politica italiana ricordi. Ogni anno avviene, poi, quella somma è destinata a crescere, ha aggiunto il professore.

E si badi che si sta parlando soltanto della cosiddetta lista della serva, qui non si parla del tremendo costo sociale addizionale che comporterebbe una suddivisione in venti sistemi locali della scuola e della sanità, né del grande bailamme di conflitti e contenziosi che si aprirebbe per effetto del riconoscimento di una vasta gamma di «competenze esclusive» alle Regioni. Tutti gli uffici studi che hanno esaminato il «dossier devolution» concordano, poi, sul fatto che i costi maggiori sarebbero per l'istruzione.

E siccome è sotto gli occhi di tutti che non è stato predisposto nulla per dare autonomia finanziaria alle Regioni, la conseguenza sarebbe una completa e definitiva paralisi della scuola pubblica. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza delle spese aggiuntive si potrebbe dare, infine, un'occhiata alle superfetazioni della macchina mangiasoldi di una Regione come la Sicilia che da sessant'anni con il suo Statuto speciale ha già percorso grandi tratti di questa stessa fallimentare strada.

L'analisi dei costi della devolution offre, dunque, una ragione in più, un'enorme ragione per dare forza al No in questa campagna referendaria che tarda ancora a stare con i piedi per terra. Eppure si tratterebbe di chiedere agli elettori: giudicate voi se un Paese con i tremanti guai finanziari descritti da Tommaso Padoa Schioppa può permettersi il lusso di prendere una simile sbronza spendereccia. È abbastanza facile prevedere che essi risponderebbero con un sonoro e netto «No».

Chi abbandona la Calabria

ELIO VELTRI

Non si è ancora spenta l'eco della denuncia di Francesco Greco sul dilagare dell'economia criminale, ripresa con evidenza da l'Unità, da altri giornali e da Corriere Economia, che un altro piccolo imprenditore è stato assassinato a Briatico di Vibo Valentia e il presidente di Confindustria calabrese Filippo Callipo, in una intervista a Repubblica dichiara: «La Calabria è persa, mi ritiro». Callipo che conosco per le denunce ripetute che ha fatto ed ha anche per aver partecipato a Cosenza alla presentazione del mio *Topino Intrappolato*, parlando fuori dai denti, non solo si ritira dall'Associazione, ma manifesta l'intenzione di vendere le aziende e lasciare la Calabria. Era facile capire, per chi ne avesse voglia, che il governo Prodi avrebbe trovato le casse vuote e che avrebbe dovuto trovare i soldi necessari per governare, andandoli a prendere nei settori maggiormente devastati dalla finanza e dall'economia illegale e criminale. Cioè dai comparti che si reggono e si espandono rubando tutti i giorni una parte della ricchezza prodotta al paese attraverso il lavoro nero e l'evasione fiscale e contributiva e rubando direttamente ai lavoratori una parte della busta paga. Economia sommersa e nera che in Italia è il doppio della media europea e che vale circa il 30 per cento della ricchezza prodotta. Persi-

no al centro di Roma, l'87% degli esercizi commerciali, fino a poco tempo fa, per lo Stato non esistevano. I soldi bisogna andarli a prendere dall'enorme evasione fiscale abitudinaria che vale circa 200 miliardi di euro annuo e ingrassa gli evasori mentre le persone per bene pagano le tasse. E anche da quel cumulo di evasione industriale che l'Agenzia delle entrate dello Stato ha accertato: il 98% delle medie e grandi aziende evade il fisco sia pure in maniera diversa. Prodi ha preso l'impegno di tagliare il cuneo fiscale di 5 punti (10 miliardi di euro annuo). Lo taglia anche agli evasori o fa un patto serio con Confindustria sul fisco? I soldi, come ha ricordato D'Alema, vanno scovati nell'immenso sottobosco della rendita che ha evaso, esportato capitali ingenti e fatto finta di riportarli in Italia pagando il 25% di tasse. Un'operazione di emersione dall'anonimato dello «scudo fiscale», sarebbe un atto di legalità e di trasparenza, dovuto al paese e anche di giustizia verso i contribuenti onesti. Così come andrebbe rivista la parte di legge finanziaria che concede il condono ai tangenzisti davanti alle magistrature contabili. E poi, come dice Greco, lo Stato dovrebbe venire a capo dei soldi che sono stati contestati e sequestrati dalla magistratura, fin dagli anni di Mani Pulite. C'è poi il capitolo dei capitali criminali e mafiosi. La vicenda dell'Asl di Lo-

cri l'ha dimostrato con chiarezza: decine di società e finte aziende collegate alla mafia, a Locri e nel circondario (ma è così in tutto il mezzogiorno) lavoravano per lo Stato lucrando denaro dei cittadini. Eppure, a un anno dalla scadenza quei contratti erano ancora in funzione. Perché? Perché la Regione non si è mossa? E che dire dei capitali mafiosi? Sarebbe così difficile cambiare la legge a tamburo battente, prevedendo l'inversione dell'onere della prova per cui chi gestisce il bene deve dimostrare che è pulito, accelerare le procedure di confisca, affidare

con metastasi diffuse, ignorando la malattia principale. Cosa diremmo di quel medico? Che è incompetente o disonesto. Ed è come se in una famiglia di ceto medio un componente della famiglia ogni mese rubasse una parte consistente delle entrate familiari. A quel punto delle due l'una: o il ladro viene bloccato o la famiglia cambia tenore di vita. Il problema posto da Greco è connesso a quello dell'amnistia. Io capisco che un nuovo governo voglia dare qualche segnale di discontinuità, su questioni simboliche, rispetto al go-

verno precedente, soprattutto se quest'ultimo ha sbagliato provocando danni. Ma nella condizione in cui è ridotto il paese è necessario applicarsi sulle questioni che possono invertire la rotta. E per la giustizia la rotta si cambia tagliando i tempi dei processi civili, penali e amministrativi. Per inciso, una proposta, che condivido, l'ha fatta Greco: bloccare i termini di prescrizione dei reati dal momento del rinvio a giudizio. Se il governo vuole varare l'amnistia lo faccia ma sappia che ha bisogno dei voti del centro destra e dovrà pagare prezzi altissimi. D'altronde, se le cose si complicano, si possono sempre correggere, con legge ordinaria, i guasti di alcune leggi come la Fini sulla droga e la Bossi-Fini sull'immigrazione, che hanno favorito l'ingresso in carcere di tante persone. Mastella ha detto che rimarranno fuori reati come la pedofilia, la criminalità organizzata e la corruzione. Ma i reati che riguardano l'economia criminale come falso in bilancio, riciclaggio, bancarotta fraudolenta, frode fiscale, false fatturazioni, insider trading, agguataggio, truffa ai danni dello Stato, che fine fanno? Nella maggioranza alcuni vorrebbero farli rientrare nell'amnistia. Si sappia però che se vengono amnistiati, la quota di economia criminale del paese aumenterà, centinaia di migliaia di risparmiatori saranno truffati una seconda volta e i responsabili dei crac e delle scalate la faranno franca. È in corso a Parma uno dei tronconi del processo per il crack Parmalat, che è stato definito il più grande processo europeo per reati finanziari di tutti i tempi. Solo in quel crack ci hanno rimesso i loro risparmi 150 mila risparmiatori. Perciò Mastella e il governo riflettano bene ai guasti irrimediabili che si provocherebbero alla legalità e all'economia.

Un altro piccolo imprenditore è stato ucciso a Vibo Valentia, il presidente di Confindustria calabrese Callipo alza bandiera bianca. Perché in un Paese come il nostro si continua a ignorare l'economia illegale e criminale?

compiti di gestione e di vendita dei beni confiscati a un'Agenzia come avviene in America? Mi sono chiesto tante volte come si fa in un paese come il nostro a parlare seriamente di economia ignorando tutto il settore dell'economia illegale e criminale e della ricchezza che viene rubata al paese. È come se un medico parlasse con un suo paziente malato di cancro

verno precedente, soprattutto se quest'ultimo ha sbagliato provocando danni. Ma nella condizione in cui è ridotto il paese è necessario applicarsi sulle questioni che possono invertire la rotta. E per la giustizia la rotta si cambia tagliando i tempi dei processi civili, penali e amministrativi. Per inciso, una proposta, che condivido, l'ha fatta Greco: bloccare i termini di

Strega a Rossanda, la guerra del Corriere

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel rilevare che: «La repentina irruzione dell'autobiografia della Rossanda ha irrevocabilmente alterato in chiave politica il clima delle dispute editoriali-letterarie che di solito accompagna il conferimento di uno dei premi più ambiti della nostra repubblica delle lettere». E rincara la dose. Col dire che sarebbe difficile «non interpretare» l'eventuale vittoria della Rossanda allo «Strega», «come l'equivalente» letterario del riconoscimento tributato «alla storia culturale e ideologica incarnata dal Presidente della Camera Fausto Bertinotti». Eppure poco prima lo stesso Battista aveva «onestamente» riconosciuto che lo Strega o meno alla Rossan-

da, non era punto questione di romanzo o di autobiografia politica. Visto che anche in un libro del secondo tipo può bene alitare «il soffio della vita romanzesca e romanzata». Ma allora di che si sta parlando? È un brutto libro oppure è bello quello di Rossana? Che ne pensa l'onesto Battista? Merita di star nella «cinquina» o è lì quale puro pastiche di propaganda? Battista non lo dice e glissa rapido. E magari non lo dice perché forse il libro non lo ha letto. O forse lo ha letto distrattamente e non se lo ricorda. Già, perché il tema letterario non lo avvince più di tanto. Ciò che lo avvince è nient'altro che asseverare «irrevocabilmente» che ormai le dispute editoriali-letterarie sono state alterate dalla politica, al tempo del centrosinistra al governo. E gridare «al lupo al lupo

di sinistra!» punto e basta. Come sempre gli accade con irrefrenabile tic. È la tecnica del pilota automatico, ben nota ai lettori del Vicedirettore. Il quale parte sempre lancia in resta, ma si perde l'armatura via facendo, fracassandosi alla Brancaleone. La prova anche stavolta della comica attitudine kamikaze? Eccola. Sta proprio nell'«unico straccio di argomento con cui Battista correda la sua requisitoria contro il libro di Rossanda, bollato col marchio del Cencelli. Ed è l'accusa di «assfiantanti pressioni in sintonia con la richiesta sovietiche» ai danni di Giangiacomo Feltrinelli, volte a impedire la pubblicazione del famoso «Dottor Zivago» nel 1957. Accusa falsa e che la Rossanda medesima confuta in due lettere al «Corsera» con date e riscontri, confermati anche da Battista nell'essenziale.

Che dimostrano come la sollecitazione al «biasimo» in una riunione milanese di cellula nei confronti di Feltrinelli per la pubblicazione del romanzo - non gradita da Alicata e dall'Urss - risaliva ai giorni successivi alla stampa del medesimo (il 23 novembre). A quindici giorni dopo, ovvero all'8 dicembre. E che con quella lettera Rossanda voleva solo sopire e troncare il caso a cose fatte, evitando che l'«affaire» divenisse un problema politico nazionale da discutere a Roma (non se ne fece nulla né a Roma né a Milano). Ma ciò che conta è ancora altro. E cioè il fatto che, prima della pubblicazione del romanzo, la Rossanda abbia detto a Feltrinelli testualmente: «pubblica ma non fame un caso». Come si ricava dalla lettura dell'incontro «a monte» tra Feltrinelli e Rossanda, narrato dall'autrice. Non so-

lo. In occasione della presentazione del libro la Rossanda, con esponenti della Federazione, andò a presenziare all'Hotel Continental. Per tener botta su un caso spinoso, che certo la imbarazzava, ma che senz'altro non la vide in veste di censore. Semmai di cauteola protettrice di Feltrinelli, di cui temeva il «velleitarismo» e il protagonismo, come lei stessa annota. Senz'altro il vincolo ideologico pesava, e la Rossanda se ne fece carico a modo suo. Non però al modo zelante e assfiantante che l'incauto «recensore» le addebita in chiave censoria e retrospettiva. Incauto recensore. Poiché probabilmente Battista il libro non l'ha letto, almeno non ha letto quelle pagine. Altrimenti si sarebbe risparmiata l'ennesima brutta figura. Di chi fa i processi senza leggere (tutte) le carte.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● Ed. Telemaster Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn)</p>		<p>● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 giugno è stata di 137.183 copie</p>			